

## IL BEATO FRANCESCO SPINELLI



*Beato Francesco Spinelli*

### **Brevissimi cenni storici**

Il Beato Francesco Spinelli nacque a Milano da genitori di origine bergamasca (provenivano da Verdello)

il 14 aprile 1853.

I genitori erano a servizio dei Marchesi Stanga e li seguivano, quindi, nei loro spostamenti.

Il bambino era sensibile, aperto, vivace. Il papà l'avrebbe voluto medico, ma ben presto Francesco dimostrò la sua propensione a essere medico delle "anime". La famiglia, profondamente cristiana, non contrastò la vocazione del figlio e gli permise di entrare in Bergamo come alunno esterno, perché gracile di salute. Soggiornava presso lo zio Don Pietro Cagliarioli, Prevosto della parrocchia di S. Alessandro in Colonna.

Ordinato sacerdote il 17 ottobre 1875, ha fondato, il 15 dicembre 1882, l'Istituto delle Suore Adoratrici, assieme a Caterina Comensoli (ora Beata Geltrude Comensoli) in Via Cavette, 8 (ora Via S. Antonino) a Bergamo.

Il 4 marzo 1889, causa un dissesto finanziario in cui involontariamente fu coinvolto, venne licenziato dalla Diocesi di Bergamo e accolto nel clero di Cremona dal grande cuore di Mons. Geremia Bonomelli e a Rivolta d'Adda continuò a essere Superiore delle Suore Adoratrici, di cui era stato fondatore.

Morì il 6 febbraio 1913 a Rivolta d'Adda (CR).

### **Intuito carismatico**

Il Beato Francesco Spinelli, in una lettera circolare alle sue Suore, così scrive:

“Il Presepio e il Calvario sono la prima e l'ultima nota, la prima e l'ultima pagina di quel poema immenso, divino, ineffabile d'amore e di sacrificio che è tutta la vita di Gesù Cristo” (*Lettere alle suore, pag. 747*).

In queste parole sono delineati i misteri della vita di Gesù-Uomo-Dio, quelli fondamentali per cui "Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione

di servo e divenendo simile agli uomini, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (*cfr Fil 2,6-8*).

L'assumere la forma di servo è tipico dell'incarnazione, mistero in cui Dio fa propria la povertà umana.

Per il Beato Francesco Spinelli tale mistero è alla base della sua ispirazione carismatica. Pellegrino a Roma, nell'anno santo 1875, sacerdote quasi novello, si recò in Santa Maria Maggiore dove è conservata la reliquia della greppia di Gesù Bambino: "Mi sono inginocchiato, piansi, pregai e, giovane sacerdote allora, sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù in Sacramento" (*ibi pag.731*).

Francesco Spinelli, meglio lo Spirito che agiva in lui, associò l'Incarnazione all'Eucaristia: la prima, incarnazione storica; la seconda, incarnazione nel tempo degli uomini per essere Cibo lungo il cammino, Compagno di ogni giorno, da glorificare, esaltare, adorare, Persona con cui entrare in comunione profonda.

Questo segno-ispirazione l'aveva folgorato, ma lo conservava nel cuore come prezioso tesoro.

Nella Bergamo della seconda metà dell'800 e nei dintorni, egli divenne presto predicatore delle "Quarantore". Proprio in una di queste circostanze, mentre predicava le Quarantore riparatrici, l'ultima domenica di Carnevale a S. Gervasio d'Adda, conobbe Caterina Comensoli "che voleva dedicarsi all'adorazione prolungata di Gesù Sacramento dell'Eucaristia" (*G.G. Pesenti, Beato F. Spinelli, p. 59, Ancora, Milano, 1992*).

Lo Spirito, come già altre volte, ha fatto incontrare due anime con gli stessi desideri e ideali. Nello stesso anno 1882, il 15 dicembre, con la prima ora di adorazione dinanzi a un quadro del sacro Cuore, don Francesco Spinelli, Caterina Comensoli con due altre giovani, davano inizio, a Bergamo, in una modesta casa di Via Cavette, 8 all'istituto delle suore Adoratrici del SS. Sacramento.

E' un momento fontale e fondante, poiché essi non si limitavano ad adorare, ma accoglievano nella povera casa di allora bambini bisognosi di catechesi, ragazze pericolanti, operaie lasciate a loro stesse, persone con problemi psicofisici. Francesco Spinelli e le sue prime Suore adoravano Gesù, per servire e amare con lo stesso stile con cui Egli ama.

Era l'inizio di un'opera voluta da Dio e, come tale, ben presto venne segnata dalla croce; anche per il Beato Spinelli emerge così il mistero del calvario.

Egli era adoratore nato, sacerdote fino all'osso, non esperto di economia, compravendita, per cui, per ampliare la casa, troppo angusta per il numero di persone che ospitava, si affidò ciecamente a chi ne sapeva più di lui in ambito economico-commerciale, tanto più che la persona a cui si era affidato e di cui si fidava era il sacerdote Andrea Mancini segretario del vescovo, Mons. Guindani.

Volontà umana? Forse! Volontà divina? Sicuramente: don Spinelli è coinvolto in un fallimento che verrà dichiarato il 19 gennaio 1889 e per il quale egli subirà il

processo nel novembre 1891.

E' il Calvario più doloroso: in un momento di così grande sofferenza poteva essere sostenuto dalle sue Suore. Ma ne fu allontanato: "Dopo sei giorni (25 gennaio) per ordine della Curia, viene fatto alzare dal letto (sono le ore 21 e sta poco bene) per essere trasferito nella Casa dei Clero di S. Antonino, posta di fronte alla Casa Madre delle Suore Adoratrici" (G.G. Pesenti, *op. cit.* p. 85).

Queste le parole che ha pronunciato mentre usciva da casa: "Non porto con me un centesimo; sono fallito, ma non ho tradito, piuttosto altri hanno tradito la mia buona fede. Perdono di cuore. Pregate, state unite e l'Istituto continuerà" (*Positio, vol I Summarium p. 145, par. 410*).

Non poteva comunicare con le sue Suore né in modo verbale né epistolare: il Beato è distrutto moralmente e fisicamente: "sul suo dorso hanno arato gli aratori hanno fatto lunghi solchi. Aspettava consolazione, ma non ne trovò" (*cf. Sal 129,3; 69,21*). Veramente era l'icona vivente del servo di Jhawe. Anche la Beata Comensoli soffriva con lui. "Quanto soffro, soffro per quel povero ammalato, ha resistito anche troppo: verrei volentieri a visitarlo, ma sono inchiodata al mio posto né sarebbe bene lasciarlo in questi momenti. *Fiat voluntas tua*" (*Ven. Gertrude Comensoli, Gli scritti, La Nuova Cartografica, Brescia, 1981*).

Il Calvario giunse all'apice: il 4 marzo 1889 dovette lasciare la diocesi di Bergamo, ma soprattutto la *sua creatura* e si diresse a Rivolta d'Adda (Cr) con i soldi donatigli dal Rettore della Casa del Clero. Si presentò alla comunità delle Suore di quella casa filiale e chiese loro se erano disposte ad affrontare fatiche e disagi pur di dare continuità alla Congregazione delle Suore Adoratrici. La risposta fu positiva: tutte aderirono, eccetto una.

"Pietra scartata dai costruttori", divenuta ora "testata d'angolo" in diocesi di Cremona, anche e soprattutto per il grande cuore di Mons. Geremia Bonomelli.

Stando ai "testi" della *Positio (vol II, pag. 146)* don Francesco ripeterà: "Il perdonare a me fu sempre cosa dolce".

Ancora più forte è l'espressione riportata in una lettera del 30.12.1910 a una suora: "Dimmi, preferisci la morte del martirio o le agonie e la lenta morte del tribolato? Io vorrei l'una e l'altra per amore del mio Amore" (*Lettere alle suore, op. cit. p.613*).

Egli parlava, inoltre, (nella citazione posta all'inizio di questo scritto) di "poema immenso, divino, ineffabile d'amore e di sacrificio che è la vita di Gesù". Anche se non è fatto cenno esplicito al Santissimo Sacramento, l'espressione "poema immenso, divino, ineffabile d'amore" sottende, nella spiritualità del primo '900, l'Eucaristia.

Don Spinelli stesso affermava: "Vi raccomando quanto so e posso l'adorazione: figliole, il privilegio concesso a noi di avere sempre l'adorazione giorno e notte è

grande, sappiate approfittarne; levo il mio cappello a tutti gli altri Istituti per santità e sapere, ma il privilegio di adorare l'Amor nostro Sacramentato è concesso a noi, sì, proprio a noi" (F. Spinelli, Lettere alle suore, op. cit. p. 685).

A Rivolta d'Adda, come nelle case filiali, Gesù nel Sacramento d'amore, viene adorato giorno e notte dal Fondatore, dalle Suore e dalle Figlie che ne hanno ricevuto il carisma.

Don Spinelli nel suo calvario aveva assunto lo stile di Gesù, stile di silenzio di fronte ad accuse infamanti, stile ineffabile di perdono e ora stile di silenzio adorante.

Le sue effusioni dinanzi all'*Ospite Divino* sono raccolte nel volume "*Conversazioni Eucaristiche*" da lui scritto, anche per aiutare le sue Suore nell'adorazione, ma soprattutto testo nato dall'abbondanza del suo cuore.

"L'appassionata carità che ti muove a diffondere sopra gli uomini le Tue beneficenze è quella che ti fa stare continuamente tra noi. Che dalla Tua presenza l'anima mia venga illuminata e confermata nella fede, nella conoscenza e nell'eccellenza e sublimità dei divini misteri e specialmente di questo eucaristico" (F. Spinelli, *Conversazioni Eucaristiche, Grafiche Pavoniane, Milano 1983*).

La citazione documenta come l'anima di Padre Spinelli si effondesse nel suo Dio per acquisire quella carità che necessariamente si riversa sul prossimo. Il fine e lo scopo dell'Istituto da lui fondato si può riassumere in questa sua espressione:

"Adorate con l'amore più ardente l'Augustissimo Sacramento e attingete da esso la carità a sollievo del prossimo".

La fonte di ogni dedizione agli altri è ben delineata: da Gesù Eucaristia imparare a essere per tutti pane spezzato e vino versato.

SPIRITUALITÀ DEL BEATO



*Beato Francesco Spinelli  
Espiritalitat*

### Introduzione:

Ci sono dei "pensieri" che hanno la forza di informare, e talvolta di trasformare tutta una vita; e ci sono uomini che colpiti da tali "pensieri", li fissano, li analizzano e se ne investono talmente da ritrarne scolpita la propria fisionomia morale, la propria spiritualità. Tali sono certamente i giganti della santità; di simili si riscontrano ancora fra gli umili servi di Dio, astri minori nel firmamento della Chiesa, che risplendono di una certa luce propria, tra questi c'è il Beato F. Spinelli.

Per delineare la spiritualità di don Francesco è sufficiente citarne una frase: "Il miglior libro che io vi possa indicare per rilevare lo spirito di questo mio istituto è il Tabernacolo".

Con tale espressione, don Francesco tracciava l'orientamento particolare del suo spirito e della sua

vita, diretto ad affermare tutta una concezione teologica-religiosa che fa del Mistero Eucaristico il centro della vita spirituale; che rivela e rivendica all'Eucaristia il posto e la funzione di base di tutta la vita religiosa del suo istituto: dall'adorazione all'apostolato, dalla vita contemplativa alla vita attiva.

Per don Francesco "l'Eucaristia non è un mistero, uno stato particolare di Gesù. Essa è il prolungamento nei secoli dell'incarnazione del Verbo, e ne abbraccia e ne perpetua tutte le fasi, tutte le manifestazioni, tutti i misteri, attuandone, nello stesso tempo tutti i fini e le conseguenze. Gesù nel mistero eucaristico rivive Nazareth, Betlemme, l'Egitto, la sua vita nascosta, le sue corse apostoliche; rinnova i suoi miracoli, la sua morte redentrice, i suoi misteri di trionfo; ripete o meglio irradia sulla terra, nei mille e mille punti della sua presenza sacramentale, la gloriosa sua incessante intercessione, che esercita in cielo ove siede alla destra del Padre". Così: divinità e umanità, vita e morte, gloria e umiliazioni, tutto noi abbiamo in Cristo presente nell'Eucaristia. Per lo spirito rigorosamente logico e eminentemente pratico di don Spinelli questa concezione totalitaria del mistero eucaristico non poteva certo restare inattiva e relegata nel campo della pura intellettualità; "se l'Eucaristia non è qualche cosa di astratto e di puramente commemorativo, ma Gesù vivo e operante, come lo è stato nei giorni della sua vita mortale, come lo è ora nella gloria del Padre, è evidente che essa deve essere, come lo è realmente, non solo il centro di culto, ma ancora e più centro, cioè sorgente, di vita". (*Eymard*)

Per don Francesco l'Eucaristia è mistero d'amore; questa fede nell'amore era in lui portata al massimo grado, così da trarne tutte le conseguenti applicazioni; il principio, il centro e il fine di tutta la vita stessa.

Don Francesco ha voluto una spiritualità concreta, quotidiana della quale deve essere intrisa ogni attività della giornata: preghiera, vita comunitaria, servizio ai poveri.

### *Frammenti di spiritualità*

Dagli scritti di don Spinelli emergono delle linee essenziali di spiritualità evangelica che rimane sempre viva nell'oggi della chiesa. La spiritualità di don F. Spinelli la si coglie nella semplicità e concretezza della sua esistenza; un'esistenza nella quale ha lasciato vivere dentro di sé Gesù Cristo, facendo suoi i sentimenti del Signore, le sue scelte, il suo stile di vita; ha messo i suoi passi nelle Sue orme, lasciandosi interpellare, guidare, ricreare dalla sua Parola e dalla sua Presenza Eucaristica:

*"Mi pare che l'eroismo più vero egli l'abbia praticato con la sua vita ordinaria e quotidiana, fatta di spirito soprannaturale e di dovere, compiuto sempre con costanza, con prontezza generosa e con ilarità di spirito"*  
(Positio p. 272).

Don F. Spinelli, che ha dedicato tutta la sua vita al Signore, ha scelto di vivere con radicalità il Vangelo di Cristo e le sue Beatitudini, vivere con radicalità il dono della Fede, della Speranza e della Carità.

Un esempio ci può illuminare:

*“Un giorno gli conducono un'epilettica molto deforme che perde la bava. Il padre si avvicina, e tolto con naturalezza il fazzoletto di tasca, le asciuga la bocca, dicendo ad una suora che gli è accanto: «Negli infelici dobbiamo vedere Gesù Cristo. Saresti contenta che nel giorno del giudizio Egli ti dicesse: hai avuto schifo di me?» (Positio).*

Non è forse così che si serve Cristo oggi? “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me” (Mt 25,40). Un'idea, questa, che don Francesco ripete spesso alle sue suore:

*“Basta che tu con gli occhi della fede ravvisi in ogni fratello la persona di nostro Signore Gesù Cristo, il quale ha protestato che riterrà fatto a se medesimo tutto quel bene che avremo fatto ai nostri fratelli per amor suo e ci glorificherà presso suo Padre nel giorno del giudizio” (lett. n. 6, 11, 21).*

-

### Carità

“La carità per noi aveva il suo volto”, dirà un giovane cresciuto alla sua scuola. La sua era una carità a 360 gradi: dall'assistenza ai più diseredati per i quali aprì una casa in Rivolta d'Adda, dove ancora oggi sono accolti e curati handicappati gravi e anziani non più autosufficienti, alla cura degli ammalati anche a domicilio, all'istruzione e all'educazione dei bambini e dei giovani nelle scuole e negli oratori.

Ogni domenica don Francesco apriva le porte di Casa Madre per ospitare e far divertire i numerosissimi e vivacissimi ragazzi. Spiantava addirittura i telai e faceva sparire i preziosi ricami per offrir loro più spazio per il gioco.

Per gli incontri di catechismo dei fanciulli metteva sottosopra tutta Casa Madre. Erano occupate tutte le stanze di pianterreno compresi i parlatori e le scuole di lavoro. Voleva addirittura che si adoperasse anche la sua stanza da letto. Dopo il catechismo ragazzi e ragazze si fermavano a giocare fino verso sera e per dare loro più spazio don Francesco aveva ridotto a cortile anche il poco terreno coltivato a giardinetto, facendo tacere le suore che brontolavano ...

Sembra quasi di sentire dalle labbra di don Francesco le stesse parole che Gesù rivolgeva agli apostoli contrariati: “Lasciate che i bambini vengano a me” (Lc 18,16).

Dalla testimonianza di alcune suore che hanno vissuto con il padre, scopriamo come don Francesco ha reso concreto l'amore di Cristo con una carità che ha abbracciato tutte le opere di misericordia: “... Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ... ero nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35).

Alcune testimonianze:

*“Suor Filomena Vitali, che fu per molti anni Superiora Generale dell'Istituto, racconta che una volta si presentò un povero bisognoso di letto. Il padre che era in partenza per Lenno diede*

*questa disposizione: cercate e trovate. Non datemi questo dispiacere di rimandare questa persona a mani vuote: se occorre date il mio letto”.*

*“Terminato il processo furono consegnate al padre da una persona amica 10 lire per il viaggio da Bergamo a Rivolta. Incontrandosi con un povero, non avendo spiccioli, gli diede le 10 lire e fece il viaggio di circa 30 Km a piedi senza prendere ristori”.*

*“Suor Gesuina Rama riferisce di aver consegnato al padre un orologio d'oro ricevuto in dono. Essendosi presentato, poco dopo, al padre un povero che aveva un debito da pagare a un certo ricco signore di Rivolta, egli, non avendo denaro, gli consegnò l'orologio perché lo vendesse e pagasse il debito. Il pover'uomo pensò bene di portare l'orologio direttamente al suo creditore, il quale, dubitando di un furto gli domandò la provenienza e, conosciuto l'atto generoso del padre, glielo fece ritornare condonando il debito”.*

Basta essere povero per entrare subito nelle grazie di padre Spinelli, che non fa nessuna preferenza. Don Francesco amò di particolare tenerezza anche i Sacerdoti, diocesani e religiosi. La sua carità vera, paziente e forte, la sua preghiera e la sua penitenza, ridavano forza ai sacerdoti in difficoltà per i quali egli era spesso il confidente, l'amico in cui riporre piena fiducia, perché sapeva illuminare e confermare il loro cammino. Don Francesco fece della sua casa a Rivolta un cenacolo sacerdotale dove tutti potevano trovare alloggio, vitto, fraternità e sostegno da un prete che era felice di donare qualcosa ai confratelli di vocazione. Gli altri preti della parrocchia di Rivolta consideravano la casa di don Francesco come casa propria, perché li ospitava con affabilità quasi tutte le sere. Anche i preti del vicinato frequentavano la casa di don Francesco. Egli non permetteva mai che quelli che venivano da lontano per visitare le suore o per lavori andassero a mangiare all'osteria, ma li faceva pranzare a casa sua. Veramente padre Spinelli ha dedicato alla carità tutto il tempo della sua vita.

### Perdono

Una carità maturata e custodita nella preghiera, una carità fatta di attenzioni, di premure, di dolcezza; una carità che nel momento doloroso della prova, della calunnia, del tradimento si è fatta PERDONO. Sono significative le parole che il padre rivolge alle sue suore quando, vittima d'imbrogli e inganni, deve dichiarare fallimento ed è costretto ad abbandonare l'opera che ha iniziato a Bergamo, a troncane ogni rapporto con il suo Istituto e persino ogni corrispondenza verbale o epistolare con le sue suore:

*“Non porto con me un centesimo; sono fallito, ma non vi ho tradito; piuttosto altri hanno tradito la mia buona fede. Perdono di cuore”.*

E ancora in un altro scritto troviamo:

*“Mi è sempre dolce perdonare”.*

La carità di don Francesco raggiunse il suo apice, la sua massima espressione nell'AMORE VERSO I NEMICI: “ma a voi che ascoltate io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano” (Lc 6,27).

Questa è l'epigrafe che don Francesco ha voluto sulla porta della Chiesa alla sua morte:

*“La misericordia di Dio abbracci nei suoi gaudi l'anima del sacerdote F. Spinelli che negli infelici ravvisò Gesù Cristo, nei nemici i cari di speciale amore”.*

Non meno forti e significative le parole del suo testamento:

*“Protesto di amare tutti e di non avere il minimo rancore con alcuno, e a quelli che volontariamente o no, hanno concorso a recarmi dispiaceri e danni, prego il buon Dio che renda loro altrettanto di bene e più di quello che mi hanno fatto di male”.*

E' questa la VENDETTA dell'AMORE tanto cara a don Francesco, un consiglio che il padre spesso rivolgeva alle sue suore, in precise circostanze, davanti a torti subiti:

*“Vendichiamoci col silenzio, con la preghiera e se fosse possibile far tanto più di bene a chi ha voluto far del male”.*

**E ancora:**

*“Perdona, perché non di rado sbagliamo anche noi ... perdona tanto più generosamente e soavemente quanto più cordiali e stretti sono i vincoli che ti legano alle sorelle; perdona così che non rimanga in te nessuna amarezza, e ricompensa con carità smisurata”.*

-

-

### Fede e Speranza

Con altrettanta RADICALITA' don Francesco ha vissuto il dono della FEDE e della SPERANZA. L'ora della prova, i momenti di dubbio e di incertezza, chiedono un particolare slancio della fede e della speranza. Proprio perché al padre non sono mancati tali momenti di buio, ha potuto a sua volta dettare appropriati consigli alle sue suore che vivono momenti di prova, affinché si aprano alla speranza e i momenti bui diventino aurore luminose. Ha scritto con particolare ispirazione poetica:

*“Verrà il mattino della celeste rugiada e il deserto si farà splendido giardino” (lett. n.257).*

Don Francesco ha indicato questa lampada che rischiara il cammino. Si tratta, ha scritto ad una suora, di vivere di fede:

*“La tua e la mia fede sia calma ma forte, non vacillante dinanzi alle oscurità e agli ostacoli, anzi, contro tutte le previsioni contrarie, costante e generosa”.*

La forza della fede di don Francesco si concretizza in una FIDUCIA quasi cieca nella PROVVIDENZA. Egli non esita a dare tutto ciò che ha perché sa che Dio è un Padre che non abbandona i suoi figli e da loro ciò di cui hanno bisogno:

*“Durante il processo del fallimento si dovevano pagare all'avvocato Sinistri 100 lire per ogni seduta. Un giorno, non avendo la somma da anticipare, il padre disse alle suore: abbiate*



*fiducia, dico la S. Messa, fate la Comunione e Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (nel cui Santuario avrebbe celebrato) provvederà. Dopo la Messa, uscendo da Chiesa, una signora presentò alle suore una busta contenente la somma necessaria per pagare l'avvocato, chiedendo preghiere”.*

*“... accade che un giovane di un paese vicino a Rivolta paghi un lavoro di ricamo su una bandiera con monete di rame, raccolte in rotoli di carta. La superiora consegna i rotoli alla suora delle spese perché paghi il prestinaio. Con meraviglia scartocciando il rotolo, la suora si trova nelle mani monete d'argento. Nessuno si spiega il fatto. Don Francesco, sospettando un errore, fa interpellare il giovane che conferma di aver pagato con monete di rame raccolte con pazienza in seno all'associazione, e conclude che se il padre aveva il potere di convertire il rame in argento si tenesse pure in pace quelle monete. La suora portinaia lo senti commentare: l'ho detto io che quest'uomo è un santo”.*

Episodi, questi, veramente eloquenti, espressione concreta di una fede evangelica capace di “spostare le montagne”, una fede che ha spinto don Francesco a lasciare ogni sicurezza umana per abbandonarsi con fiducia e serenità nelle mani del Padre, certo, certissimo della sua Parola:

*“Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il Regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta” (Lc 12,29-31).*

Abbiamo così scoperto, indagando nella vita di don Francesco, alcuni tratti del suo volto, e non ci sono dubbi nel riconoscere che sono i tratti del volto di un uomo che ha modellato la propria vita su quella di Cristo, vivendo con radicalità l'amore a Dio e ai fratelli.

### Spiritualità Eucaristica

Don Francesco attingeva la forza di perseverare in questa radicalità e totalità di fede, di speranza e di carità dalla preghiera, dall'adorazione, dall'amore a Gesù presente nell'Eucaristia. Ecco il tratto più caratteristico, più specifico della figura di don Francesco: la sua spiritualità profondamente eucaristica. Ma come pregava, come viveva nell'adorazione il suo rapporto con il Signore?

Rileggendo alcune pagine delle “Conversazioni Eucaristiche”- cioè le preghiere di don Francesco davanti all'Eucaristia che ha regalato alle sue suore all'inizio della vita della Congregazione - restiamo colpiti dall'intensità del suo amore per Gesù, tanto sono spontanei, profondi e intensi i sentimenti del suo cuore. Egli è veramente innamorato del Signore, che per noi ha dato la sua vita.

E' giunto, perciò, alla più alta confidenza in Gesù Eucaristia al quale parla semplicemente, confidenzialmente e amorosamente.

*“Io non desidero altro al mondo che amarti”.*

*“Sì, Gesù mio, il mio cuore gioisce di potersi trovare ad ogni istante alla tua Presenza, di poter godere della tua amabilissima compagnia e di intendersi con te, cuore a cuore sopra i disegni e i desideri amorosi della tua santissima volontà”.*

*“Mi rimetto e mi abbandono totalmente tra le tue braccia, non avendo altra speranza che nel tuo aiuto. Sì, solo tu sei l'unico Signore del mio cuore e della mia volontà.. Tu, l'unico mio Bene, il mio Confidente, il mio Consigliere, il mio Amore, il mio Paradiso, il mio Tutto”.*

*“Questo ardentemente desidero: di essere trasformato in Te, ossia che Tu sia in me e io in Te e così diventiamo un sol cuore e un'anima sola. L'anima mia si compiace di stare con Te. Tienila stretta con Te e in Te ogni giorno della sua vita”.*

### **Nell'adorazione a Gesù Eucaristia, don Francesco trovava conforto, pace, serenità nei momenti dolorosi della prova:**

*“Permettimi Gesù caro che versi l'amarrezza dell'anima mia nel mare immenso della dolcezza del Tuo Cuore. E in Esso venga dissolto ogni risentimento, ogni viltà di spirito e di orgoglio”.*

*“Da Te solo voglio essere consolato, e la mia consolazione sia di potere e di saper fare ciò che piace a Te e soltanto per piacere a Te”.*

Dall'adorazione don Francesco traeva la forza per vincere le tentazioni, resistere nelle fatiche, perseverare nei momenti difficili. E' questa l'esperienza quotidiana che il padre faceva nella preghiera, un'esperienza che spesso condivideva con le suore nelle sue lettere, esortandole a percorrere instancabilmente e insistentemente questa via sicura di unione a Dio.

*“Se mi domandate, carissime, se sia necessaria a noi la preghiera vi rispondo: è necessaria come l'aria al respiro, l'acqua all'inaridita campagna, il sole all'oscurità, la medicina all'infermo, la forza ai deboli, il conforto ai tribolati”.*

*“Vi raccomando quanto so e posso l'adorazione, figliole!”.*

*“Essa terrà viva nel cuore la fede, florida la speranza, accesa la carità; sarà la vostra luce nei dubbi, forza alla debolezza, farmaco nelle infermità spirituali; dolcezza, conforto ineffabile nelle amarezze del terrestre pellegrinaggio”.*

*“... aprite il Tabernacolo, inginocchiatevi davanti a quel Dio d'amore che vi dà il suo Corpo e il suo Sangue”.*

Inginocchiato davanti all'Eucaristia, don Francesco contempla con stupore e con meraviglia la grandezza dell'amore di Dio per l'uomo:

*“Vengano tutte le genti a riconoscerti, a adorarti, amarti e glorificarti! Giacché Tu solo sei Dio grande in tutte le cose, e soprattutto nell'amore che porti a noi. Amore che ti ha fatto inventare la meraviglia delle meraviglie, il prodigio dei prodigi: quest'eucaristico, augustissimo Sacramento”.*

### **Dalla contemplazione dell'amore di Dio sgorga spontanea dal cuore di don Francesco la LODE e**

## un profondo sentimento di RICONOSCENZA:

*“Gesù mio amatissimo, ti adoro, ti benedico e ti ringrazio dell'amore che mi dimostri in questo Sacramento, invenzione e opera del tuo amore; anzitutto amore, essendo Tu lo stesso amore”.*

*“Gesù mio, tu mi fai impazzire, mi fai morire per tutta la tenerezza e la riconoscenza che provo”.*

Da questa contemplazione nasce il bisogno di corrispondere a tanto amore con altrettanto amore, la necessità di farsi dono, perché Gesù nell'Eucaristia è  *dono*  per eccellenza:

*“Con un eccesso di carità non più udita hai voluto rimanere con gli uomini fino alla fine dei secoli, stabilendo la tua abitazione e dimora tra di loro nel SS. Sacramento del tuo amore. ...Tu hai fatto così per offrir loro l'occasione di vederteli davanti e di riversare su di loro i tuoi incessanti benefici e sempre nuove grazie. Ed essi cosa fanno? E io, come ti corrispondo? Tu godi e trovi la tua felicità nel farmi del bene, e io?... Io sento già un grande desiderio di corrisponderti e di amarti; ma invece del desiderio vorrei sentire un cocentissimo amore per Te e vorrei realmente averti corrisposto come propongo di corrisponderti maggiormente al presente e in avvenire. Ma dove, e da chi potrò imparare ad amarti quanto meriti? Sì, qui, da te stesso, dal tuo ardentissimo e amorosissimo Cuore! ... Accendimi del tuo stesso amore! ... Che io possa dimostrarti con i fatti l'amore che ti voglio e che meriti!”.*

Don Francesco sente fortemente questo bisogno di corrispondere all'amore di Dio con la concretezza della sua vita, sente il bisogno di trasmettere ai fratelli la potenza di questo amore che continuamente riceve e dal quale si sente continuamente avvolto e riempito.

Ed è proprio Gesù Eucaristia, quel Gesù che nell'Eucaristia si fa "dono gratuito d'Amore" per ogni uomo, che diventa il vero maestro interiore di don Francesco. Nelle lunghe ore di adorazione il Padre cerca di penetrare il *mistero eucaristico* per coglierne gli aspetti fondamentali da tradurre in pratica di vita.

Don Francesco vuol fare e ha fatto della sua vita una Eucaristia, un "pane spezzato" che continuamente e gratuitamente si dona, si consegna ai fratelli perché tutti conoscano l'amore di Dio, la sua paternità, la sua Misericordia, la sua Carità e siano salvi.

Così don Francesco raccomanda ad una suora:

*“Vivi consumata in Gesù”.*

Il Tabernacolo è per don Francesco una vera *scuola di vita*. Egli stesso dirà più tardi:

*“Il Tabernacolo sia la vostra scuola, il vostro giardino, il vostro soggiorno di virtù e di pace”.*

Da Gesù Eucaristia impara come deve essere l'amore: FINO ALLA MORTE. Dirà infatti ad una suora:

*“Per salvarci Gesù non ha a sé risparmiato alcun disagio e dolore, così noi dobbiamo amare il prossimo”.*

Da Gesù Eucaristia don Francesco impara un *amore che sa comprendere, compatire, incoraggiare*:

*“Perché t'avvilisci alla prova dei tuoi peccati e delle tue cadute? Credi forse che Gesù abbia ristretto il suo cuore e la sua mano? Scaccia ogni scoraggiamento, perché Gesù trova la sua gioia nel sollevare i caduti, nel rafforzare i deboli”.*

... un AMORE CHE SA ANCHE FARSI SEVERO su quei difetti che rendono la vita piatta e poco cristiana;

... un AMORE CHE GIUNGE AD UNA CAPACITA' DI PERDONO E DI AMORE AI NEMICI veramente eroica.

Quando poteva, non desisteva dall'esortare alle sue figlie:

*“Compatite, perdonate, ricambiate i torti con generosi benefici”.*

Nell'adorazione prolungata a Gesù Eucaristia, si è rafforzata in don Francesco la capacità di RIMANERE

AI PIEDI DELLA CROCE con perseveranza, per compiere la volontà di Dio. Così diceva alle sue suore:

*“Conformiamoci a Gesù che sale il monte del gran sacrificio con la croce sulle spalle...”*

*” (lett. n. 114).*

Ci sembra proprio di sentire in queste espressioni, uscite da un cuore innamorato di Dio, l'eco fedele delle parole di Gesù: “Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

Egli ha la profonda certezza che la croce non schiaccia: “Portata degnamente ci apre le porte del Paradiso (n.118); ... con Gesù poi risorgeremo” (n. 129).

La via della croce percorsa da Gesù e dal nostro Padre sfocia nella Risurrezione, nella gioia. E' uno sbocco naturale.

Padre Spinelli porta la croce con la forza che gli viene dall'Eucaristia; durissime ostilità gli hanno fatto battere la via dell'esilio, che ha percorso sostenuto dalla fiducia che il Signore avrebbe protetto e benedetto l'Istituto.

*“Don Francesco non si è mai perduto d'animo, non ha mai accusato nessuno, non si è mai fatto compiangere, ma quando tutto sembrava finito per l'opera sua e anche per lui, ricominciò, giungendo alle più belle realizzazioni” (Positio vol I pag.268).*

Questa fiducia che non è mai venuta meno al Padre soprattutto nei momenti più dolorosi e difficili, gli ha fatto sperimentare la potenza della Risurrezione e gli ha permesso di vedere il consolidarsi dell'Istituto da lui voluto per la lode perpetua di Dio e il servizio degli ultimi.

Nell'adorazione eucaristica don Francesco contemplava e, quindi, desiderava imitare il Cristo che si è fatto servo dei fratelli perché tutti abbiano la salvezza.

La vita di don Francesco è stata un continuo e ininterrotto SERVIRE, così voleva che vivessero anche le sue suore:

*.... "nessuno possa dire male di voi, anzi tutti siano costretti a benedire i sacrifici della suora, che non fa distinzione tra ricchi e poveri, tra vecchi e giovani, che perdona le offese e le ingratitudini, che diventa occhio al cieco, piede allo zoppo, madre all'orfano e derelitto; ella è tutta per tutti specie negli infelici vede con l'occhio della fede e col palpito della carità, l'oggetto del suo più puro amore; vede, ama, Gesù".*

Contemplando la Grandezza dell'amore di Dio, è cresciuta in don Francesco la *consapevolezza della propria miseria, povertà, piccolezza*, la consapevolezza del proprio peccato.

Tutto questo corrisponde a verità. Il santo è colui che più di ogni altra persona sa di dipendere totalmente dal suo Creatore, sa di essere bisognoso della sua grazia e della sua misericordia. Ecco come si esprimeva don Francesco:

*"In me povertà, debolezza, cecità e altre spirituali infermità; per cui, più degli altri, ho bisogno della tua comprensione e carità"* (Conversazioni Eucaristiche pag. 93).

Nelle sue adorazioni don Francesco contemplava con stupore e meraviglia grande l'annientamento del Figlio di Dio che si è abbassato fino alla nostra povertà e, per toglierci dalla nostra misera condizione di peccatori, ha assunto la nostra natura per ricrearla e restituirle la sua vera dignità. Egli con la sua passione, morte e risurrezione ci ha reso figli di Dio comunicandoci la sua vita divina e, per esserci sempre, vicino, si fa *pane*, si fa *prigioniero d'amore* nel Tabernacolo.

Questo mistero d'amore e di umiliazione ritornava continuamente nella contemplazione eucaristica di Padre Spinelli, il quale davanti a Gesù Eucaristia sentiva crescere dentro di sé il bisogno di conformarsi all'UMILTA' del suo Maestro, il desiderio di vivere come lui nell'abbassamento e nel nascondimento.

*"Il tuo spirito ti domando: spirito di vita nascosta e umile, contraria al naturale desiderio di comparire dinanzi agli uomini, in mezzo alla società, alle volte anche sopra gli altri. Tu che qui vivi di questo Spirito per diffonderlo negli animi che ne sono privi, comunicalo alla mia anima in tutta la sua pienezza, così che d'ora in poi io trovi la mia gioia nella vita oscura e nascosta con te in Dio".*

*"Non credere d'aver acquistato l'umiltà se non ti riconosci e ti reputi inferiore a tutti".*

Questi sono i tratti fondamentali della figura di don Francesco Spinelli. Certamente non esauriscono la

ricchezza del suo spirito, ma sicuramente ci permettono di coglierne più in profondità la grandezza e la santità. Una santità fatta non di cose grandi ma di un normale, quotidiano vissuto nell'Amore a Gesù Eucaristia e consumato nel servizio ai fratelli e nelle opere di carità.

Oggi lo spirito di don Francesco continua a vivere e ad operare nelle sue figlie, le Suore Adoratrici. A tutte loro il fondatore ha lasciato queste parole che esprimono e sintetizzano il carisma, lo scopo principale dell'Istituto da lui fondato:

*“ADORATE CON L'AMORE PIU' ARDENTE  
L'AUGUSTISSIMO SACRAMENTO  
E ATTINGETE DA ESSO  
LA FIAMMA DELLA CARITA' VERSO IL PROSSIMO”.*